

## Don Peppe Diana Per Amore Del Mio Popolo Libeccio

La legalità, banco di prova della credibilità della cultura di un popolo e della sua Chiesa, è il nuovo nome della carità, afferma don Giacomo Panizza, un prete bresciano che da oltre trent'anni vive in Calabria, dove ha dato vita a una comunità autogestita insieme a persone disabili. È nel mirino delle cosche dal 2002 per essere stato testimone di giustizia contro un clan mafioso e per aver preso in gestione un edificio confiscato. Da allora vive sotto scorta e anche di recente una delle «sue» case è stata vittima di un attentato (cf. Avvenire del 11/10/2014). Dalle regioni del Sud le mafie hanno accresciuto la loro influenza anche nel resto del Paese e in molti luoghi del mondo mandando in frantumi la coesione sociale, provocando l'impoverimento materiale e spirituale dei territori, lasciando una scia di sangue e di povertà. «È difficile per qualsiasi prete vivere in Calabria senza incontrarle, senza doverci fare i conti, senza denunciarle in qualche predica o inserirle miratamente nella catechesi». Le frasi vigorose pronunciate contro i mafiosi da Giovanni Paolo II e da papa Francesco e gli omicidi di don Pino Puglisi a Palermo e di don Peppe Diana a Casal di Principe ribadiscono un'urgenza non più rinviabile: vincere l'indifferenza e la paura educandoci ed educando all'onestà e alla trasparenza. Un compito che chiede alla società di organizzarsi con pratiche attive della legalità e alla Chiesa di sperimentare interventi corali e una pastorale adeguata.

Gran parte della produzione letteraria sulla camorra si sofferma sugli aspetti di controllo militare del territorio e sulle attività predatorie nella politica e nell'economia. Meno attenzione viene prestata ai fattori sociali di riproduzione dei gruppi di crimine organizzato. Gli aspetti di mutualità e solidarietà interna alle camorre non hanno mai ricevuto una sistematica e approfondita osservazione. Questa ricerca invece propone l'analisi degli elementi di legittimazione e di consenso dei gruppi di camorra nei territori in cui sono insediati. Il welfare e il suo doppio è un lavoro che si articola attraverso un ricco impianto che ricorre a metodologie quantitative ed etnografiche: un approccio situato al punto di incontro tra sociologia e antropologia nell'analisi delle politiche sociali, che utilizza documenti giudiziari inediti e di difficile reperibilità. Un impegnativo lavoro sul campo in territorio casertano ha permesso infatti di decifrare le forme di assistenza sociale presenti: quelle pubbliche e quelle mafiose. Ne emerge il panorama di un insieme criminale che assicura un'incredibile protezione nei confronti degli affiliati e delle loro famiglie, che concorre con le tutele offerte dal welfare pubblico. I risultati di questo studio mostrano però che è proprio nei territori più condizionati dalla presenza mafiosa che nascono nuove forme di lotta sociale. È qui, infatti – dove le infiltrazioni criminali interessano gli appalti dei servizi di welfare – che sono nate le più innovative azioni sociali in difesa delle categorie più deboli.

In *MAFIA REPUBLIC*, John Dickie, Professor of Italian Studies at University College, London and author of the international bestsellers *COSA NOSTRA* and *MAFIA BROTHERHOODS*, shows how the Italian mafias have grown in power and become more and more interconnected, with terrifying consequences. In 1946, Italy became a democratic Republic, thereby entering the family of modern western nations. But deep within Italy there lurked a forgotten curse: three major criminal brotherhoods, whose methods had been honed over a century of experience. As Italy grew, so did the mafias. Sicily's Cosa Nostra, the camorra from Naples, and the mysterious 'ndrangheta from Calabria stood ready to enter the wealthiest and bloodiest period of their long history. Italy made itself rich by making scooters, cars and handbags. The mafias carved out their own route to wealth through tobacco smuggling, construction, kidnapping and narcotics. And as criminal business grew exponentially, the mafias grew not just more powerful, but became more interconnected. By the 1980s, Southern Italy was on the edge of becoming a narco-state. The scene was set for a titanic confrontation between heroic representatives of the law, and mafiosi who could no longer tolerate any obstacle to their ambitions. This was a war for Italy's future as a civilized country. At its peak in 1992-93, the 'ndrangheta was beheading people in the street, and the Sicilian mafia murdered its greatest enemies, investigating magistrates Giovanni Falcone and Paolo Borsellino, before embarking on a major terrorist bombing campaign on the Italian mainland. Today, the long shadow of mafia history still hangs over a nation wracked by debt, political paralysis, and widespread corruption. While police put their lives on the line every day, one of Silvio Berlusconi's ministers said that Italy had to 'learn to live with the mafia'; suspicions of mafia involvement still surround some of the country's most powerful media moguls and politicians. The latest investigations show that its reach is astonishing: it controls much of Europe's wholesale cocaine trade, and representatives from as far away as Germany, Canada and Australia come to Calabria to seek authorisation for their affairs. Just when it thought it had finally contained the mafia threat, Italy is now discovering that it harbours the most global criminal network of them all.

The organized crime group that dominates much of the socioeconomic life of contemporary Naples, the Camorra, is organized by kin and geography, and it is notoriously the most violent, fractious, and disorganized mafia in Italy. The Camorra controls local extortion rackets, the drug and counterfeit trades, and other legal and illicit activities as well as wielding substantial political influence throughout Naples and its environs. Felia Allum has been researching the Camorra for twenty years, and in *The Invisible Camorra* she reveals a surprising alteration in Camorra behavior when operatives live outside the Neapolitan base. When gang members move away from Naples, having been forced out by intense policing and gang competition, they are attracted by business opportunities that, on the whole, fit in with their usual activities. When they move to other parts of Western Europe and are therefore no longer criminals simply by virtue of "mafia association" as they are in Italy, they become largely invisible. Gang members avoid the spectacular deployment of violence, they merge quietly into local life, they keep themselves to themselves, and, when necessary, use legitimate local actors such as lawyers and accountants to further their economic well-being. Allum has constructed a meticulous description and analysis of Camorra activities abroad. To build accounts of the Camorra in Germany and the Netherlands, France, Spain, and the United Kingdom, she has interviewed investigating magistrates, police officers, and confessed criminals; done substantial mining of

Italian and European police data; and made extensive use of judicial investigations, court records and transcripts as well as of journalistic accounts. The result is the first systematic analysis of the overseas activities of this major criminal organization.

Don Matteo è una serie televisiva italiana trasmessa da Rai 1 a partire dal 7 gennaio 2000. È prodotta dalla Lux Vide di Matilde e Luca Bernabei in collaborazione con Rai Fiction. La serie nasce sul finire degli anni novanta da un'idea del regista cinematografico Enrico Oldoini, ed è prodotta dalla Lux Vide S.p.A. di Matilde e Luca Bernabei in collaborazione con Rai Fiction. Il protagonista Don Matteo Minelli-Bondini, sacerdote-detective che si ispira a Padre Brown di Gilbert Keith Chesterton, è interpretato da Terence Hill. Don Matteo è parroco della chiesa di San Giovanni in Gubbio, trasferito a Spoleto dalla nona stagione, e aiuta abitualmente i Carabinieri nelle indagini. Oltre a Hill, gli attori principali sono Nino Frassica nel ruolo del maresciallo Nino Cecchini, Flavio Insinna nel ruolo del capitano Anceschi, e Simone Montedoro nel ruolo del capitano Giulio Tommasi. Boss, killer, pentiti, vittime e giornalisti: i nomi che hanno fatto la storia della criminalità organizzata campana Centinaia e centinaia di voci e di storie: sono tutti i nomi dei personaggi che, a partire dal 1860, fino ad arrivare ai giorni nostri, hanno "fatto" la criminalità organizzata campana. Dai boss ai killer, dai politici collusi ai collaboratori di giustizia; dai magistrati ai carabinieri e poliziotti che l'hanno contrastata; dalle vittime innocenti agli esponenti della società civile che l'hanno combattuta; e poi ancora i registi, i giornalisti e gli scrittori che l'hanno raccontata in decine e decine di libri e film. La camorra dalla A alla Z è un'opera da consultare per approfondire, per conoscere a fondo, ma anche per scoprire dettagli, informazioni e dinamiche nascoste di una lotta al crimine sempre in corso. I nomi, le voci e le storie di tutti i personaggi e i fatti che hanno sconvolto e insanguinato la storia del nostro paese Ogni nome è una storia di sangue: • CARMINE ALFIERI, fondatore della Nuova Famiglia • GIANLUCA CIMMINIELLO, l'omicidio di un bravo ragazzo scatenato da un'assurda storia di gelosia professionale • CIRUZZO 'O MILIONARIO e la faida di Scampia • TORE DE CRESCENZO, il camorrista che diventò capo della polizia • RAFFAELE CUTOLO, fondatore della Nuova Camorra Organizzata • ANNALISA DURANTE, assassinata a 14 anni durante una sparatoria tra camorristi • LUIGI GIULIANO, boss di Forcella e figura storica della camorra napoletana • WALTER MALLO, il boss dei nuovi clan Bruno De Stefano Giornalista professionista, ha seguito la cronaca nera e giudiziaria per diversi quotidiani, tra cui «Paese Sera» e «Il Giornale di Napoli», e per il settimanale «Metropolis». Ha lavorato per il «Corriere del Mezzogiorno», «City», il «Corriere della Sera» e «La Gazzetta dello Sport». Tra le sue pubblicazioni per la Newton Compton La casta della monnezza, La penisola dei mafiosi, 101 storie di camorra che non ti hanno mai raccontato, I boss della camorra, Napoli criminale e, insieme a Vincenzo Ceruso e Pietro Comito, I nuovi boss. È stato tra i curatori dell'antologia sulle mafie Strozzi tutti e nel settembre del 2012 ha vinto il Premio Siani con il volume Giancarlo Siani. Passione e morte di un giornalista scomodo.

ome analizzare e giudicare la mafia dal punto di vista teologico-pastorale? Quale Gesù annunciare e testimoniare in contesti dominati dalla criminalità organizzata? Se l'evangelizzazione non è soltanto ciò che si dice, ma anche ciò che si fa, quale ministero è necessario praticare per liberare i territori e le comunità da un potere soffocante e crudele? Dopo il gesto profetico di papa Francesco, che con la scomunica ai mafiosi ha indicato una direzione per il cammino della Chiesa, un prete palermitano che ha guidato la parrocchia di Brancaccio prima di don Giuseppe Puglisi – ucciso da Cosa Nostra nel 1993 – riflette su una ferita aperta e si interroga su alcune questioni pastorali non sempre chiare nel rapporto tra comunità ecclesiale e mentalità mafiosa In 1946 werd Italië een democratie. Het land beleefde een economisch wonder en de Italiaanse industrie, de eetcultuur en de mode werden in heel Europa een lichtend voorbeeld. Maar tegelijk met de economie groeide de macht van de maffia. Waar Italië na de Tweede Wereldoorlog rijk werd met de productie van scooters, auto's en tassen, verrijkte de maffia zich in de bouw en door tabakssmokkel, drugs en ontvoeringen. De confrontatie tussen de maffia en de overheid bereikte haar hoogtepunt in de jaren 1992-1993 met de moord op onderzoeksrechters Giovanni Falcone en Paolo Borsellino. De nasleep van die strijd is in Italië nog altijd voelbaar. John Dickie laat in Maffia - republiek zien hoe de maffia altijd gebruik weet te maken van het Italiaanse politieke en economische systeem: die profiteerde niet alleen van de naoorlogse voorspoed, maar weet nu ook de huidige crisis te benutten. Bovendien toont Dickies boek aan dat de maffia geen louter Italiaans fenomeen meer is, maar een wereldwijde criminele organisatie met vertegenwoordigers in vele Europese landen en zelfs daarbuiten.

"Chi si vergogna, o si nasconde o si riscatta. A capolinea della strada che comincia con la vergogna c'è il suo contrario, l'orgoglio. E posso dirvi che c'è tanta gente in marcia su quella via a Sud."

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. ODIO OSTENTAZIONE ED IMPOSIZIONE. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Tu esisti se la tv ti considera. La Tv esiste se tu la guardi. I Fatti son fatti oggettivi naturali e rimangono tali. Le Opinioni sono atti soggettivi cangianti. Le opinioni se sono oggetto di discussione ed

approfondimento, diventano testimonianze. Ergo: Fatti. Con me le Opinioni cangianti e contrapposte diventano fatti. Con me la Cronaca diventa Storia. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Dopo l'esplosione dello scandalo delle discariche in Campania e la sentenza d'appello del processo Spartacus, i Casalesi sono balzati alla ribalta della cronaca. Come nel caso dei Corleonesi in Sicilia, il clan più potente e sanguinario della camorra non viene dalla città ma dalla campagna: il paese di Casal di Principe, in provincia di Caserta. E proprio un'alleanza organica con la mafia è all'origine del trionfo dei Casalesi, che incarnano lo spirito e i riti della vecchia camorra e insieme dimostrano una straordinaria capacità di adattarsi al presente. Fin dagli anni Ottanta hanno sviluppato un controllo paramilitare del territorio, esigono percentuali sulla vendita di droga, sulla prostituzione, sul gioco d'azzardo, esercitano estorsioni su ogni attività commerciale, si infiltrano in tutti gli appalti pubblici, governano gli investimenti immobiliari, diversificano le loro attività in settori che vanno dalle pompe funebri alla produzione di mozzarella di bufala fino al calcio, riciclano milioni di euro e si arricchiscono col business dei rifiuti tossici e delle discariche abusive, allargando sempre più la loro influenza in Italia e nel mondo; e tutto questo in mezzo a delitti eccellenti, lupare bianche, sanguinose guerre fra clan. Attraverso documenti, atti giudiziari, testimonianze, cronache giornalistiche e una serrata ricostruzione storica, Gigi Di Fiore, che dalle pagine del "Mattino" segue anche le vicende di quella "periferia della periferia dimenticata", compone con L'impero il primo racconto complessivo di un'agghiacciante realtà criminale che ha superato i confini della cronaca nera ed è diventata un vero e proprio cancro sociale.

Dal controllo dei culti patronali ai riti di affiliazione fino alla promozione di un'immagine sacralizzata del capomafia: le organizzazioni criminali attingono spesso al repertorio devozionale cattolico. Il controllo dell'immaginario devoto consacra il ruolo dei boss come depositari di valori tradizionali, promuove un'immagine del capomafia che si fonda su un presunto rapporto privilegiato con il sacro, dimostra il suo potere sul territorio. Ma all'indomani della stagione dello stragismo mafioso, con la visita di Giovanni Paolo II in Sicilia nel maggio del 1993 e con l'assassinio di don Puglisi nel settembre dello stesso anno, la Chiesa cattolica ha intrapreso un'opera di riconquista e di risemantizzazione dello spazio devozionale che si è intrecciata con la formazione di modelli e riti di carattere civile. Questi i temi al centro del volume che nell'ultima parte si apre a scenari di comparazione attraverso l'avvio di un'analisi dei rapporti tra pratiche religiose e malavita organizzata nelle realtà messicana, russa e statunitense.

Domenico Bidognetti è stato prima uno dei più spietati killer e, poi, uno dei più importanti boss del clan dei Casalesi. Soprannominato 'o Bruttaccione, è stato battezzato "uomo d'onore" a soli 25 anni, ma ha poi tradito - almeno secondo le logiche dei Casalesi - quel giuramento nel 2007, quando ha deciso di collaborare con la giustizia, dopo 7 anni di carcere duro al regime di 41bis. È diventato, così, il più importante testimone interno dell'organizzazione criminale, tanto che nel 2008 fu ucciso il padre, per tentare di fermare la sua collaborazione. Ancora oggi testimonia in Tribunale contro i suoi ex alleati e affiliati, benché molti di loro fossero suoi amici sin dall'infanzia. In questo libro ripercorre la storia del clan dei casalesi sin dalla sua nascita, ricostruisce le dinamiche del traffico illecito di rifiuti e di tutti gli altri affari in cui il clan era coinvolto. Racconta, dalla posizione privilegiata che può avere soltanto chi è stato ai vertici dell'organizzazione criminale, i più importanti omicidi, compreso quello di Don Peppe Diana, le più sanguinose guerre di camorra e le più note stragi, come quella di "San Gennaro" a Castel Volturno. Tratteggia, infine, i profili dei più noti boss della camorra napoletana e della mafia casertana, descrivendone caratteristiche che può rivelare solo chi li ha conosciuti personalmente.

Don Peppe Diana. Per amore del mio popoloRound Robin EditricePer amore del mio popolo, don Peppe Diana. Il film, la storia, il territorioPer amore del mio popoloDon Peppino Diana, vittima della camorraTullio Pirontill costo della memoriadon Peppe Diana, il prete ucciso dalla camorraPaolineL'Italia di Don MatteoSoldiershop Publishing

Prefazione di Dario Edoardo ViganòIn che modo la figura del religioso si colloca all'interno del mondo della comunicazione e dell'immaginario collettivo? È possibile trovare una risposta all'interno di questo volume che, attraverso un'analisi...

Il saggio effettua una sistematica indagine sulla 'ndrangheta, grazie a un approccio oggettivo e analitico, che consente di entrare – con chiara immediatezza e rigorosa scientificità – nel dibattito della sua complessa e attuale pervasività in Calabria. La pianificazione e lo svolgimento adeguati delle attività di studio e ricerca hanno tenuto conto della raccolta, dell'organizzazione e dell'elaborazione di ampia e differenziata documentazione, che ha tra l'altro permesso di definire la ricostruzione del contesto storico e socio-antropologico in cui il fenomeno è nato e si è diffusamente sviluppato. L'autore, pone una serie di critici interrogativi ed esortanti provocazioni, sull'urgenza di avviare un autentico processo di risolutiva consapevolizzazione all'interno del tessuto ecclesiale e sociale della realtà calabrese. L'urgenza di riconoscere la definitiva rottura con il potere di questa potente organizzazione criminale, parte dall'inequivocabile opera compiuta da Papa Francesco con la sua venuta in Calabria nel 2014. La novità e la forza di alcune proposte – di natura teologica e pastorale – intendono offrire alle chiese e alla società civile la possibilità di fronteggiare il fenomeno, non perdendo mai di vista le prevalenti ragioni insite nel "rischio della speranza". Nello sfondo dell'intera opera, si incoraggia a raccogliere una sfida, d'intraprendere inediti percorsi di prassica e decisiva liberazione, ai quali sono invitati innanzitutto i più giovani, che l'autore non esita a definire il "germoglio di risveglio e profezia di riscatto della Calabria".

È il quartiere di Napoli conosciuto da tutti come il luogo della criminalità e segnato dal sangue della camorra. Eppure Scampia è anche altro. Tra quei palazzi a forma di vela, ormai simbolo del suo degrado, c'è una parte buona che chiede di essere ascoltata. E la parte buona di Scampia sono i tanti giovani che non sono coinvolti nell'illegalità. Questi ragazzi cercano ogni giorno di dare un segnale importante per la rinascita e lo sviluppo di un quartiere, che li ha visti nascere e affrontare le difficoltà più cruente. Giovani che ce l'hanno fatta e che combattono per farcela, con lo studio e impegnandosi a vivere quotidianamente nell'onestà. Sono Giuseppe, Maira, Gennaro, Fabio e Simona tra i tanti che, pur a fatica, sono riusciti a trovare un lavoro dignitoso e pulito. Loro sono convinti che la situazione a Scampia possa migliorare. Perché Scampia non è solo ciò che le serie tv mostrano, è anche sensibilità, disponibilità e umanità, è soprattutto rinascita dal buio della malavita. Don Aniello Manganiello, di origini campane, dai primi anni Novanta al settembre 2010 è stato il parroco di Santa Maria della Provvidenza a Scampia. È il

fondatore di Ultimi, Associazione per la legalità. Ha pubblicato di recente i volumi: Gesù è più forte della camorra (Rizzoli, 2011) e Legalità e scrittura, in cammino verso Santiago con Mino Grassi (Tholos Editrice, 2014). Angelo Romeo è ricercatore e docente universitario, insegna Sociologia in vari atenei, tra cui la Pontificia Università Gregoriana. Si occupa di tematiche sociali legate al mondo giovanile e ai new media. Ha pubblicato numerosi volumi scientifici in materia. Tra i più recenti: Socialmente pericolosi. Le storie di vita dei giovani nei quartieri spagnoli di Napoli (Mimesis, 2014). «Scampia e non Gomorra, perché Gomorra è una città dove prevalgono la violenza, l'immoralità più abietta e una grande turpitudine. Noi ci riferiamo a un quartiere, un territorio che, per quanto evidenti criticità, illegalità, malaffare, presenta grandi segmenti di bene, associazioni operose, scuole di eccellenza, migliaia di famiglie che vivono nel rispetto delle leggi e sono attente al valore della solidarietà. Le storie raccolte in questo libro rappresentano una fiaccola, che non si spegne davanti all'arroganza, all'abbandono di un quartiere, che non è il male! Vangelo e lavoro sono le uniche possibilità di Resurrezione!» Don Aniello Manganiello

Omicidi passionali, delitti di mafia, stragi terroristiche. La storia del nostro paese è scritta con il sangue. Prefazione di Massimo Lugli. Un'Italia assolutamente inedita, raccontata attraverso 1001 casi di cronaca nera, dall'Unità ai giorni nostri. Delitti passionali, crimini senza un colpevole, esecuzioni mafiose, "stragi di Stato" e azioni terroristiche: ripercorrendo con sguardo giornalistico queste dolorose vicende, gli autori ci offrono una contro storia del Belpaese attraverso una lunghissima – e quasi ininterrotta – scia di sangue. Sullo sfondo di ogni delitto si muove infatti una nazione che nasce, cresce e si trasforma, oscillando tra memoria e oblio, tra il delirio mediatico dei casi più famosi e le voci dimenticate delle vittime che sotto i riflettori non ci sono mai state, fantasmi la cui morte violenta esige di essere ancora una volta rievocata. Ma ciò che emerge dalle strade, dai fossi, dagli obitori, è il ritratto corale di una società intera, il cui aspetto privato è messo a nudo da delitti in famiglia, criminali seriali e follia domestica; mentre le guerre di mafia, gli eccidi e le bombe, con i loro legami alla vita pubblica e istituzionale, accendono una luce – a volte inquietante ma sempre necessaria – sui risvolti più misteriosi dell'inconscio collettivo. La storia dell'Italia attraverso vicende di cronaca nera e crimini risolti e irrisolti che ne hanno scandito i decenni. Tra i casi raccontati nel libro: Il mostro di Stretta Bagnera, il primo serial killer dell'Italia unita; il delitto Matteotti, un omicidio politico che cambiò la storia; Placido Rizzotto, fine di un uomo contro la mafia; Piazza Fontana e l'inizio della strategia della tensione; il sequestro di Aldo Moro e la notte della Repubblica; Roberto Calvi e la morte sotto il ponte dei Frati Neri; La scomparsa di Emanuela Orlandi, un mistero che dura da 30 anni; i fratelli Savi e la banda della Uno bianca; la strage di Capaci e quella di via D'Amelio; L'enigma dell'assassinio di Elisa Claps; Erika e Omar: il delitto di Novi Ligure; Gabriele Sandri: morte "accidentale" di un tifoso; Sarah Scazzi e il giallo di Avetrana; Emanuele Boccianti è nato a Modena nel 1971. Dopo aver studiato filosofia, ha trasformato la sua passione per la cucina in una professione diventando chef, ma continuando parallelamente a coltivare l'amore per il cinema e per la scrittura, che alla fine ha ripreso il sopravvento. Dopo un'esperienza come editor, ha da poco pubblicato il suo primo romanzo, Trecento piccolissime mani. Sabrina Ramacci è nata a Roma nel 1970. Laureata in Storia e Critica del Cinema e specializzata in Arte Contemporanea, è stata giornalista freelance, occupandosi di cronaca nera, per poi approdare alla scrittura. Con la Newton Compton ha pubblicato Hollywood criminale, 1001 cose da vedere a Roma, 101 personaggi che hanno fatto grande Roma e Italia giallo e nera.

Esistono prodotti che hanno un valore aggiunto particolare, dato da una componente immateriale. Questa parte immateriale può esistere quando un prodotto è portatore, insieme alle sue caratteristiche qualitative, anche di un messaggio sociale e quando può rappresentare un simbolo. Questo libro racconta la storia di uno di questi prodotti: la pasta della Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra, prodotta con il grano che la Cooperativa coltiva sui terreni dell'entroterra palermitano confiscati ai boss mafiosi, in un triangolo i cui vertici sono rappresentati da Monreale, Corleone e Camporeale. A vent'anni dalla nascita della Cooperativa anche questa pasta è diventata «maggiormente», e dopo di lei sono nati molti altri prodotti e molte altre Cooperative del circuito Libera Terra. La bellezza e il valore simbolico di queste realtà sono immensi: la «roba» accumulata illegalmente dai mafiosi viene loro confiscata e ritorna bene pubblico. Questa entusiasmante avventura riporta dignità nelle terre offese dalla pratica mafiosa, che sono ormai le terre dove tutti noi viviamo, da Sud a Nord, senza esclusioni.

La prima storia comparata di Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta dal 1946 a oggi: come le mafie sono entrate nella fase più ricca e sanguinaria della loro storia e come si sono trasformate in una rete criminale globale. È un'immagine dell'Italia fosca, ma disegnata con esperienza e maestria. John Dickie ha straordinarie capacità narrative. La sua abilità di raccontare trame losche e personaggi sinistri è impressionante. Il suo stile scorrevole e veloce diventa più sobrio e riflessivo quando analizza i fatti. Oggi nessuno come lui scrive con maggiore autorità sulle organizzazioni criminali italiane. "Times Literary Supplement" Gli italiani spesso si lamentano che gli stranieri siano ossessionati dalla mafia e trasformino un problema circoscritto di crimine organizzato in uno stereotipo che danneggia l'immagine dell'intera nazione. Tuttavia, come John Dickie dimostra in questo libro agghiacciante e rivelatore, il problema vero è che lo stereotipo è corretto. "The Times" Mafia Republic si basa su due semplici principi: il primo è che fra le tre grandi mafie italiane esistono molte più differenze di quanto potrebbe sembrare a prima vista; alcune di queste differenze sono sottili, altre molto nette, ma ciascuna rappresenta un adattamento finalizzato a consentire a quella particolare organizzazione criminale di sopravvivere e prosperare nel proprio contesto locale seguendo un suo percorso storico distinto. L'altro principio è che a dispetto di tutte queste intriganti differenze la storia delle diverse associazioni criminali assume un senso più chiaro se la si intreccia in un'unica narrazione; le mafie hanno molte cose in comune, prima fra tutte il rapporto perverso con lo Stato italiano, uno Stato in cui si sono infiltrate, con cui hanno collaborato, contro cui hanno combattuto; l'Italia non ha entità criminali statiche e solitarie, ma un ricco ecosistema malavitoso che continua ancora oggi a generare nuove forme di vita.

Che cos'è cambiato dopo la morte di don Pino Puglisi, detto "padre", ucciso a Palermo da 'Cosa nostra' il 15 settembre 1993 per il suo impegno evangelico e sociale? Il primo martire della Chiesa eliminato dalla mafia e proclamato beato nel 2013 ha lasciato una sfida da raccogliere: l'elaborazione di una pastorale più vicina agli ultimi e capace di fronteggiare i fenomeni mafiosi, soprattutto quelli di natura culturale. Dalle parole di condanna di Giovanni Paolo II a quelle di scomunica di Papa Francesco si è realmente passati, nella Chiesa, «dalle parole ai fatti»? I sacerdoti e le comunità cristiane sanno come comportarsi in modo evangelico di fronte alla prepotenza mafiosa? Esistono esempi di buone pratiche cristiane, che potrebbero essere riprodotte in contesti simili? In occasione dell'uscita del libro viene lanciato il sito [www.chiesaemafia.it](http://www.chiesaemafia.it)

Il libro affronta il tema del rapporto tra la Chiesa ed il fenomeno della criminalità organizzata. Esso viene sviscerato partendo dall'analisi dei pronunciamenti offerti dai Pontefici e dai Vescovi sulla piaga delle mafie, evidenziando come, seppur a tratti in modo faticoso, la denuncia ecclesiale si sia gradualmente affermata fino ad essere ai giorni nostri incontrovertibile, con

l'attestazione della totale incompatibilità tra l'appartenenza cristiana e quella mafiosa. Da tale constatazione, con particolare riferimento alla "scomunica" di Papa Francesco in Calabria del 2014, si cerca di appurare quali concreti provvedimenti tale denuncia abbia generato, per rilevare l'assenza di una vera norma penale canonica che colpisca i fedeli mafiosi. Si prospetta perciò il percorso da seguire per giungere ad un possibile intervento normativo canonico, cosa potrebbe motivarlo a partire dalla grave condotta morale degli aderenti alle mafie e quale ne sarebbe la finalità.

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare.

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

"La via diritta è tanto difficile, quanto semplice. Se non fosse così, tutti la percorrerebbero" Gandhi non è stato solo l'eroe della non violenza. Formatosi a contatto con culture religiose diverse (indù, cristiana, ebraica, musulmana), non rinunciò mai – anche in virtù della sua decisiva permanenza in Europa e in Sudafrica – a una visione umanistica ed ecumenica della religione, sempre improntata all'assoluto rispetto delle diversità. Così come non rinunciò mai ad applicare alla vita quotidiana la stessa saggezza che gli consentiva di opporre la non violenza alla violenza colonizzatrice. Eccolo quindi riflettere sull'amore, sull'economia sostenibile, sull'impegno civile, sulla morte. Questo volume raccoglie i suoi pensieri più incisivi sul mistero della vita umana e sull'altro mistero, non meno profondo, che è la convivenza civile, religiosa e culturale.

Ma davvero è successo tutto questo? In un libro di novecento pagine, una cavalcata in quel vero romanzo che è stata l'Italia degli ultimi trent'anni. È come guardare un film sulla nostra vita, in cui gli avvenimenti sono raccontati mentre succedono. Si comincia con Aldo Moro nella prigione del popolo, nell'anno che ha cambiato tutto. E poi, l'ascesa della mafia, il rapporto stretto tra crimine e potere, la guerra e i segreti di Cosa Nostra, i morti e i soldi che li hanno accompagnati. I grandi condottieri dell'industria tra sogni e corruzione, la fine ingloriosa della Prima repubblica, l'ascesa della televisione e del suo magnate, il Nord conquistato dalla Lega, il nuovo potere del Vaticano, la rivalutazione del fascismo, la crisi e la deriva. La nostra storia in cinquecento storie: anno per anno, i protagonisti, i fatti, le parole, le vittime e i vincitori, le resistenze, la musica e le idee che hanno costruito il nostro paese. Un libro per ricordare quanto è successo e per scoprire che - molto spesso - le cose non erano andate proprio così.

Ognuno è, e tu sei, se non abbandoni la vita e fai in modo che nessuno la calpesti. Il cammino impervio e non di rado solitario, per mettere in evidenza quei fenomeni che imbarbariscono la nostra società. L'analisi dei dati, la lettura dei fatti e l'attenzione al quotidiano per non subire le scelte che spesso sacrificano gli interessi dei cittadini e compromettono l'ambiente.

Inquinamento atmosferico e danni ambientali che spesso sono il risultato della corruzione e delle connivenze diffuse. Lo sguardo al futuro senza dimenticarsi del proprio paese, senza scordarsi di guardarsi dentro, senza trascurare il grande testimone del cristianesimo che è papa Francesco. E poi la pandemia che irrompe nell'ospedale, nelle abitudini quotidiane e nella sofferta esperienza personale, di medico e di uomo.

A che cosa pensiamo quando parliamo di mafie? Come nascono le rappresentazioni della criminalità? In che modo realtà e racconto delle mafie si intrecciano nel dar forma a un immaginario in continua evoluzione? Le organizzazioni criminali negli ultimi decenni sono state protagoniste di una massiccia esposizione mediatica. Modelli, miti e codici si sono adattati e integrati con la società dei consumi e dei mezzi di comunicazione di massa, sono entrati prepotentemente nel cinema, nel web, nel marketing, sino a conquistare il centro della scena. Un fatto, questo, essenziale per l'analisi e la comprensione del fenomeno mafioso nel suo complesso, poiché stereotipi e rappresentazioni sono per le stesse organizzazioni criminali un potente strumento per affermare la loro esistenza e il loro potere.

[Copyright: afbdfa0ad38edc6c1c12b7ca92c6b275](https://www.digitaleurope.com/afbdfa0ad38edc6c1c12b7ca92c6b275)